

I paesi dell'Unione europea occidentale parteciperanno sotto un comando unificato ad azioni militari od umanitarie in ambito Nato o sotto egida Onu e Csce

Primo abbozzo di armata comune sulla base del trattato di Maastricht. Ma restano ancora vaghi i suoi compiti. Punto spinoso, il rapporto con gli Usa

Un esercito europeo a nove stelle

La Ueo mette i muscoli, senza sciogliere il nodo Jugoslavia

Nasce la «difesa comune europea»? Non proprio: per ora c'è l'impegno dei paesi della Ueo a partecipare insieme ad operazioni militari, in ambito Nato o sotto l'egida della Csce e dell'Onu. Una prima traduzione concreta di Maastricht, che i ministri dei 9 hanno compiuto ieri senza troppe difficoltà. Ma i compiti di questo «quasi esercito europeo» sono ancora vaghi, né ci sono risposte alla crisi più grave, quella jugoslava.



Il ministro degli Esteri tedesco Kinkel, a sinistra; quello francese Dumas, al centro e l'inglese Hurd alla conferenza dell'Ueo a Bonn

so di operazioni si passerà al comando unificato. La «cellula» dovrebbe entrare in funzione il prossimo primo ottobre e il suo primo direttore sarà il generale italiano Calitabiano (l'Italia dal primo luglio assumerà la presidenza di turno annuale del Consiglio Ueo).

Fin qui strutture e compiti del «quasi esercito europeo» battezzato al Petersberg. Molte cose, come si vede, restano nel vago. Per esempio, quale sarà la consistenza numerica delle truppe «a disposizione» della Ueo, se esse coincideranno con le unità già a disposizione della Nato o quali rapporti si instaureranno con l'Eurokorps franco-tedesco (e se questo verrà allargato alla partecipazione di altri paesi). Infine, ed è il problema più delicato, quale sarà il rapporto di questo bozzolo di «difesa comune», che tutti gli esponenti dei nove si affannano a definire il «pilastro europeo» dell'alleanza che resta «atlantica», con gli americani, i quali guardano alla sua nascita con perplessi sospetti, e con i britannici che, pur standoci dentro, non ne sembrano del tutto convinti... Insomma, le complicazioni

non mancano anche se esse sono in larga parte il frutto, come ha fatto notare ieri il nostro ministro della Difesa Rognoni, delle complicazioni in cui s'è cacciata la situazione internazionale e che rendono il «ruolo» militare dell'Europa occidentale decisamente meno definibile di quanto lo fosse solo un paio di anni fa. Sulla ex Jugoslavia, per esempio, alla quale i ministri dei nove hanno dedicato un documento a parte, in cui si ribadisce l'appoggio alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Alle sanzioni dunque ma anche alle eventuali «nuove misure» che il Consiglio dovesse prendere per mettere fine al conflitto. Su sollecitazione italiana - così almeno ha fatto sapere il sottosegretario agli Esteri Vitalone che sostituiva il sempre più latitante De Michelis - un «gruppo ad hoc» è stato incaricato di studiare la possibilità di contribuire alla realizzazione delle risoluzioni pertinenti del Consiglio di sicurezza. Il che significa, ha spiegato il sottosegretario italiano, che la Ueo si prepara ad «accompagnare» l'eventuale escalation delle misure Onu per riportare la pace e scoraggiare

gli aggressori fino, se necessario, all'intervento militare.

La crisi jugoslava, dunque, nella quale la Nato non può intervenire, la Csce ancora in fieri non può fare nulla e l'Onu assai poco con i suoi «caschi blu» che agiscono solo quando c'è una tregua (cioè quando sono superflui per impedire i massacri), sarà il primo banco di prova per i futuri «baschi blu» targati Ueo? È difficile. I propositi accennati da Rognoni e Vitalone di avviare «all'intervento di qualsiasi attività aeronavale» degli aggressori potrebbero diventare realtà solo con un'operazione «peace-making», ovvero con un intervento in loco armati alla mano su mandato dell'Onu. Ipotesi che allo stato dei fatti appare remota, non fosse che perché né i tedeschi (a causa della loro Costituzione e per ragioni storiche) né, forse, gli italiani potrebbero partecipare.

Di fronte alla crisi più grave e più vicina, insomma, l'Europa resta ancora impotente. E questo, forse, dà il senso dei limiti cui nonostante il passo avanti compiuto al Petersberg la sua politica comune in fatto di difesa e sicurezza continua ad essere costretta.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

Proposta forza di pace Onu

Il segretario Boutros Ghali «Ci servono un esercito e più soldi per lavorare»

È tempo che le Nazioni Unite dispongano di un proprio contingente armato permanente capace di intervenire con prontezza nelle situazioni di crisi. Questo è quanto, in un documento, il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, propone ai 15 paesi membri del Consiglio di Sicurezza. Avanzate anche altre proposte per rendere più efficace la «diplomazia preventiva» dell'organismo.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK - Il primo ad avanzare la proposta era stato, un anno fa, Francois Mitterrand. L'Onu, aveva detto il presidente francese, deve disporre, in via permanente, d'un proprio contingente armato capace di intervenire con immediatezza in ogni situazione di crisi. E, per dare il buon esempio, aveva promesso di allestire con questo fine, in Francia, una piccola ma assai ben addestrata armée di mille uomini, in grado di raddoppiare i propri effettivi nel giro di 48 ore. Accolto con ostentata indifferenza dai più e presto finito nel dimenticatoio, questo progetto è stato ora ripreso nella sostanza dal segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali, il quale, in un memorandum inviato a tutti i 15 paesi attualmente nel Consiglio di Sicurezza, sottolinea la immediata necessità di una «task force» della pace in grado di gestire ogni situazione potenzialmente ad alto rischio. Una tale unità militare, sostiene Ghali, dovrà essere immediatamente disponibile e dovrà essere dotata di armi ben più efficaci di quelle di cui dispongono le attuali forze di pace.

La novità è evidente. E chiaro è come essa scaturisca dal crescente ruolo che, in questi primi anni di dopo-guerra fredda, l'Onu è venuta assumendo in crisi regionali uscite dall'ambito rigido cornice del confronto tra grandi potenze. Fino ad oggi ogni forza di pace è stata specificamente formata dopo l'esplosione di ogni crisi, o comunque, dopo che le parti in conflitto si sono accordate sulla necessità della presenza dei «caschi blu». I contingenti impiegati, inoltre, non avevano alcuna possibilità di impegnarsi in veri e propri combattimenti. E ciò sia per la rigidità delle regole che definivano il loro impiego, sia per l'assoluta inadeguatezza del loro armamento.

Ghali propone ora un ribaltamento di questo vecchio metodo. L'Onu, dice, dovrà disporre d'una propria forza armata ed in grado - per capacità di fuoco, numero di uomini e rapidità di intervento - di

«imporre» la fine di un'aggressione già consumata o solo potenziale. Ghali, ovviamente, non si illude che un tale contingente possa assumere le dimensioni d'un vero e proprio esercito. E nel suo documento sottolinea come, in ogni caso, esso non possa impegnarsi in un confronto con forze ben strutturate ed armate. Ma rileva come una tale «task force di pace» possa tuttavia «risultare assai utile per fronteggiare ogni minaccia posta da gruppi armati di minori dimensioni». Per Ghali, la «pronta disponibilità di una forza al diretto e permanente servizio» dell'Onu, può servire come mezzo per scoraggiare la rottura di tregue, dal momento che ogni potenziale aggressore saprebbe che il Consiglio di Sicurezza ha a sua disposizione i mezzi per rispondere.

La proposta del segretario generale delle Nazioni Unite, fa seguito ad una riunione tenutasi il 31 gennaio scorso al Consiglio di Sicurezza. Era stato in questa occasione, infatti, che a Ghali era stato chiesto di presentare una relazione sui «mezzi per rafforzare e rendere più efficace la capacità del Consiglio di Sicurezza in materia di diplomazia preventiva ed in operazioni di creazione e mantenimento della pace».

Difficile capire, ora, se queste nuove idee troveranno buona accoglienza tra i membri del Consiglio o seguiranno la stessa sorte della proposta di Mitterrand. Ghali, in ogni caso, non si è limitato a proporre la creazione di un nuovo contingente armato. Ed ha anzi rimarcato la necessità di ricorrere soprattutto a misure preventive, quali la creazione anticipata di «zone demilitarizzate» già alle prime avvisaglie d'una possibile crisi. Ma soprattutto ha sottolineato come, senza un adeguamento dei finanziamenti da parte dei paesi membri - e senza un clima politico capace di garantire una vera collegialità delle decisioni - le Nazioni Unite non saranno comunque in grado di svolgere il nuovo ruolo che le circostanze assegnano loro. □ M. Cav.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN. La «dichiarazione del Petersberg» è lunga e, come al solito, contorta quel tanto che è stato indispensabile per coprire i contrasti e le sfumature di posizioni che c'erano e che in parte restano. Ma nel capitolo «Rafforzamento del ruolo operativo della Ueo», il documento approvato ieri sulla collina che domina il Reno alla periferia di Bonn dai ministri degli Esteri della Difesa dei nove paesi dell'organizzazione (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna) è chiaro quanto basta per indicare che qualcosa di nuovo, comunque, è nato. Una prima traduzione concreta del Trattato sull'Unione europea, e precisamente dell'art. V che parla di

«difesa comune europea», la quale, arrivando oltre tutto in coincidenza con la notizia della vittoria dei «si» in Irlanda, contribuisce a dare un po' di respiro a un «dopo Maastricht» che andava scivolando nella mestizia.

Il nove della Ueo si impegna a mettere a disposizione unità militari da utilizzare per operazioni sotto un comando comune. Queste «truppe europee» potranno essere impiegate in iniziative nel quadro Nato (cui tutti i paesi Ueo appartengono), ma anche per «operazioni umanitarie», in compiti di «mantenimento della pace» come i «caschi blu» dell'Onu e infine anche in interventi militari «in situazioni di crisi», compresi quelli «per il ripristino della pace». Ogni paese indi-

cherà le unità che mette a disposizione (Parigi e Bonn hanno già impegnato l'Eurokorps, il corpo d'armata di 50 mila uomini che dovrebbe nascere dall'attuale brigata franco-tedesca), fermo restando che, se la decisione sull'eventuale intervento dovrà essere presa all'unanimità dai nove, ciascun governo deciderà la partecipazione dei propri soldati

sulla base delle proprie disposizioni costituzionali. Clausola, quest'ultima, che «salva» i tedeschi la cui Costituzione impedisce attualmente l'invio di truppe fuori dall'area Nato, ma garantisce un'elasticità che tranquillizza un po' tutti. In tempi normali, una «cellula» di 40 ufficiali delegati dagli Stati maggiori coordinerà la collaborazione militare e solo in ca-

Germania

La Chiesa critica Cdu sull'aborto

BERLINO. Braccio di ferro tra la chiesa cattolica tedesca e la Cdu, sul problema dell'aborto. Dopo che alcuni parlamentari dell'Unione Cristiano Democratica avevano appoggiato un progetto di riforma in senso più liberale della legislazione sull'aborto in vigore nelle regioni tedesco-occidentali, l'arcivescovo di Colonia ha dato una sonora strigliata al partito di Helmut Kohl, minacciando di privarlo del sostegno della Chiesa. Il cardinale Joachim Meisner, secondo quanto ha dichiarato ad *«Deutsche Tagespost»*, si è detto colpito dal fatto che su una questione fondamentale come quella della «difesa della vita dei bambini non ancora nati» la Cdu non sia stata in grado di mantenere una compagine unita, perdendo il diritto a definirsi «cristiana». Ed ha aggiunto - parlando di una «lotta per la civiltà» - che se le leggi «a difesa dei nascituri» dovessero essere ulteriormente intaccate, la chiesa non potrebbe più dare il suo appoggio a livello di consulenza per la conduzione dello Stato.

Firmato accordo per il ritiro delle artiglierie pesanti dall'aeroporto. Ma si combatte ancora. Lord Carrington convoca i presidenti di Serbia, Bosnia e Croazia giovedì a Strasburgo

Tregua, scontri: altalena a Sarajevo

Accordo sul ritiro delle artiglierie, domani, dalla zona aeroportuale di Sarajevo. Ma intanto si riprende a sparare. Lord Carrington, presidente della Conferenza di pace per la Jugoslavia, convoca i presidenti di Serbia, Croazia, Bosnia giovedì a Strasburgo: «La minaccia di un ampliamento del conflitto, per l'intransigenza serba ed il recente accordo croato-bosniaco rendono più urgente una soluzione negoziata».

BELGRADO. Un accordo per la rimozione delle postazioni di artiglieria intorno all'aeroporto di Sarajevo è stato raggiunto dalle forze di pace dell'Onu (Unprofor) con il governo della Bosnia e con i rappresentanti della comunità serbo-bosniaca. L'accordo, che entrerà in vigore domani a mezzogiorno, è stato firmato ieri pomeriggio dal colonnello neozelandese Richard Grey per l'Unprofor e da Stjepan Kljucic, esponente croato della presidenza bosniaca. I serbo-bosniaci l'avevano sottoscritto già nella notte tra giovedì e venerdì.

Le artiglierie in un raggio di trenta chilometri dall'aeroporto verranno concentrate in zone sotto il controllo delle forze Onu. La smilitarizzazione dell'aeroporto di Sarajevo dovrebbe consentire l'arrivo degli aiuti umanitari destinati alla popolazione, che soprattutto in certi quartieri vive ormai in condizioni quasi subumane, senza cibo, acqua e luce a causa dell'assedio delle milizie serbe e dei combattimenti che si susseguono da due mesi e mezzo. Ma la firma dell'accordo non significa ancora pace. Ieri, anzi, dopo una pausa durata ventiquattr'ore sono ripresi i bombardamenti dalle colline, e in alcuni quartieri ci sono stati scontri a fuoco tra i croato-musulmani da un lato ed i serbi

dall'altro. Particolarmente duri i combattimenti nella zona di Nedjari. Battaglia anche in altre parti della Bosnia. Dal villaggio di Trebinje, ove i serbi sono circondati da settimane, sono stati sparati colpi di cannone verso Dubrovnik, sulla costa dalmata, distante venticinque chilometri. Gli assediati croati hanno a loro volta martellato Trebinje. Il bombardamento avrebbe provocato diverse vittime.

È una guerra in cui non si muore solo di pallottole, ma di bambini ricoverati nell'ospedale di Banja Luka, città della Bosnia occidentale controllata dai serbi, sono morti per mancanza di medicinali. Le autorità sanitarie hanno lanciato un allarme avvertendo che altri 300 pazienti in dialisi ricoverati in diversi centri della Krajina serba in Bosnia rischiano la stessa sorte. Le sanzioni internazionali contro la Serbia e il Montenegro, hanno obbligato Belgrado a sospendere i voli di rifornimento nelle zone controllate dai serbi in Bosnia e Croazia, ma dal provvedimento sono esclusi gli aiuti umanitari. Borisav Jovic, presidente del comitato statale jugoslavo per i rapporti con la comunità internazionale, in una lettera inviata al generale Satish Nam-

biar, comandante dei caschi blu dell'Onu, ha denunciato che da giorni si aspetta di ottenere l'autorizzazione a far decollare gli aerei con aiuti umanitari. In un'altra località della Krajina bosniaca, Nova Topol, un convento di suore è stato invaso da miliziani, probabilmente serbi, che hanno sottoposto le religiose ad «ogni sorta di maltrattamenti», come ha dichiarato il segretario del vescovo di Banja Luka.

Intanto mentre in Serbia la protesta degli studenti universitari contro Milosevic si estende da Belgrado a Nis e Novi Sad, la situazione diventa di giorno in giorno più tesa in Kosovo. Martedì prossimo terranno la loro prima seduta i 130 deputati del Parlamento kosovano, eletti il 24 maggio scorso in una consultazione organizzata dai leader della comunità albanese (maggioritaria in Kosovo) e considerata fuorilegge dalle autorità di Belgrado. Ibrahim Rugova, che nella stessa elezione è stato scelto come presidente del virtuale Stato indipendente del Kosovo, ha dichiarato che «la sessione» del Parlamento sarà pubblica, che la polizia intervenga o no.



Caschi blu lasciano l'aeroporto di Sarajevo dopo la ripresa degli scontri

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: a distanza di due giorni dall'inizio astronomico della stagione estiva il tempo sull'Italia è caratterizzato da ammassi nuvolosi imponenti, piogge, temporali e sensibile diminuzione della temperatura. Tale stato di cose deriva dalla formazione di una vasta area depressionaria che agisce sul Mediterraneo e, per quanto riguarda l'Italia, da un centro di minima localizzato sul golfo ligure. La depressione continua ad essere alimentata da aria fredda di origine continentale e quindi in grado di mantenere attiva sulla nostra penisola marcate condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni spesso a carattere di rovescio o di temporale. In ulteriore diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata. Sulle regioni meridionali cielo pure nuvoloso con possibilità di qualche piovosco ma durante il corso della giornata la nuvolosità potrà lasciare il posto a schiarite più o meno ampie.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli o moderati da nord-est, sulle regioni centrali deboli o moderati da ovest, sulle regioni meridionali deboli o moderati da sud-est.

MARI: generalmente mossi o localmente agitati a largo.

DOMANI: tendenza a attenuazione graduale dei fenomeni di cattivo tempo sul settore nord-occidentale e successivamente sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove la nuvolosità potrà lasciare il posto a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane cielo nuvoloso con precipitazioni localmente di tipo temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	23	L'Aquila	8	18
Verona	13	22	Roma Urbe	15	21
Trieste	15	22	Roma Fiumic.	13	19
Venezia	14	21	Campobasso	11	15
Milano	13	23	Bari	18	25
Torino	12	21	Napoli	15	19
Cuneo	12	19	Potenza	11	18
Genova	16	22	S. M. Leuca	17	21
Bologna	15	22	Reggio C.	18	23
Firenze	13	23	Messina	20	23
Pisa	14	24	Palermo	17	22
Ancona	15	21	Catania	17	25
Perugia	11	18	Alghero	14	21
Pescara	15	21	Cagliari	13	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	17	Londra	10	16
Atene	18	29	Madrid	13	26
Berlino	12	25	Mosca	13	20
Bruxelles	6	20	New York	16	26
Copenaghen	11	16	Parigi	9	18
Ginevra	9	17	Stoccolma	15	22
Heisinki	9	21	Varsavia	11	23
Lisbona	16	28	Vienna	14	24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.30 **Rassegna stampa**

Ore 8.30 **Farouk: i riti della barbarie.** Con Salvatore Mannuzzo

Ore 8.45 **Gente di Dublino.** Il punto di Sergio Segre

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Milano: una città indagata.**

Ore 9.45 **Riciclaggio: i soldi sporchi si lavano in famiglia**

Ore 10.10 **Pds: governo, opposizione o cosa? Quale presidente.** Filo diretto. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

Ore 11.10 **Posto e costo del lavoro.** Con F. Mellillo (Fim, Cisl) e Fausto Bertinotti

Ore 11.30 **Il governo che vorrei.** Intervista all'on. Mario Segni

Ore 11.45 **Dalla primavera all'inverno praghese?** Con Jiri Pelikan

Ore 15.30 **Week end sport**

Ore 16.30 **Lotta alla mafia: con le armi della scrittura.** Con Saverio Lodola, Aurelio Grimaldi, Sandro Petraglia ed Emidio Greco

Ore 17.10 **Musica: «parola di ex».** Con Roberto Mariani

Ore 18.30 **Alta marea.** Qualche domanda prima del concerto. Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Telefono 06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale	
L. 592.000	L. 298.000	
6 numeri	L. 508.000	L. 253.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrina 14 pagina ferialle L. 3.300.000

Finestrina 14 pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parolla: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Sps spa, Messina - via Taormina, 15/c.